

«Con A2A 382 milioni d'investimenti in più»

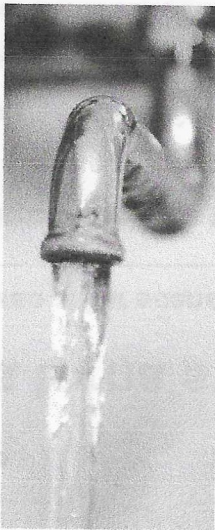
Ciclo idrico

Il progetto: ingresso al 40%, tariffe più basse e minori costi operativi. Ma c'è il nodo del cda

■ Bollette più basse per i cittadini ma al tempo stesso più investimenti, ben 382 milioni di euro in più da qui al 2045 anche grazie a minori costi di gestione (3 milioni l'anno). Si è presentata con questi numeri A2A Ciclo Idrico nell'illustrare il proprio project financing, un progetto di partenariato pubblico-privato per la gestione del ciclo idrico bresciano, acquedotto, fognatura e depurazione. Il progetto era stato inviato il 16 marzo alla Provincia e all'Ufficio d'Ambito di Brescia (Ato). Ieri è stato presentato in commissione provinciale Ciclo Idrico, dove da alcune settimane si è ripreso in mano il dossier della natu-

ra di Acque Bresciane. L'acqua è e resterà un bene pubblico. La discussione è sul tipo di società che la dovrà gestire. Due le opzioni: mantenere la natura completamente pubblica di Acque Bresciane, come deciso con il referendum provinciale del 2018 (ma votò solo il 22%) o proseguire sulla scelta fatta nel 2015 e dar vita ad una società «mista», controllo pubblico e partner privato (da scegliere tramite gara) tra il 40 e il 49%.

La proposta. La scelta del 2015 non è mai stata modificata o revocata. Ma non è nemmeno stata attuata. Così A2A Ciclo Idrico e Asvt hanno presentato la loro proposta di project financing (come consentito dalla normativa) per la trasformazione di Acque Bresciane in società mista. La commissione, va detto, nelle precedenti sedute aveva già valutato lo studio commissionato da Acque Bresciane alla società di consulenza Agenia. Studio che mette a confronto i due mo-



Acqua. Un rubinetto

delli (misto e pubblico). Gli esiti dicono che entrambi sono sostenibili, ma a parità di tariffa il misto garantisce più investimenti (173 milioni in più). Il project di A2A-Asvt sposta ancor di più la bilancia: tariffa in calo e più investimenti.

Società. La proposta prevede una partecipazione del socio privato (A2A-Asvt) in Acque Bresciane pari al 40%, attraverso un aumento di capitale di 120 milioni. L'obiettivo del project è accelerare negli investimenti, in particolare in quelli necessari per superare le infrazioni europee per la mancata depurazione (46 milioni in più entro il 2030) e per ridurre le perdite nei primi 5 anni (dispersione sotto il 25%). Rispetto alle previsioni attuali scritte nel Piano d'ambito dell'Ato gli investimenti sono previsti in crescita di 382 milioni, con la fetta maggiore destinata al capitolo acquedotto. La proposta di A2A prevede poi una serie di miglio-

rie tecniche e organizzative, grazie alle sinergie che nascerebbero con Acque Bresciane: riduzione dei costi operativi per 64 milioni (dal 2024 al 2045), riduzione dei consumi energetici, miglior gestione dei fanghi di depurazione. Nella «nuova» Acque Bresciane, A2A ricoprirebbe i ruoli di ingegneria e manutenzione, l'attuale società quella di fatturazione, pianificazione, controllo, amministrazione.

Se accettato, il progetto andrà comunque messo a gara: potranno partecipare anche altri operatori privati, con diritto di prelazione da parte di A2A-Asvt. La gara dovrebbe garantire un miglioramento delle condizioni economiche, in particolare uno sconto sulla tariffa. Il project rimarca poi come, a differenza dell'in house, eventuali debiti e perdite non ricadranno sui bilanci dei Comuni. C'è poi il nodo cda: con il 40% A2A avrebbe sì una quota di minoranza, ma esprimerebbe il

maggior numero di consiglieri rispetto agli altri soci (Aob2, Garda Uno, Sirmione Servizi, Provincia).

Prossime tappe. Fin qui l'illustrazione. Ora che accadrà? Lo scorso dicembre, in vista delle elezioni provinciali, il centrosinistra «ampio» aveva trovato la sintesi sul modello pubblico. In queste settimane è stato il centrodestra, Lega in primis, a insistere per valutare anche la proposta A2A, in modo da avere tutte le carte sul tavolo. Alla proposta di project bisognerebbe rispondere entro 90 giorni, quindi entro il 15 giugno. Nel frattempo dovrebbe arrivare anche una «valutazione» da parte dell'Ato.

Se reggerà l'accordo politico della maggioranza, andrà stesa una mozione d'indirizzo da votare in consiglio e in assemblea dei sindaci per cambiare la scelta del 2015 a favore dell'in house (100% pubblico). Ma non basterà l'elemento «politico». La scelta dovrà essere «motivata», dimostrando che è la migliore. Finora tariffe e investimenti sembrano però virare verso il misto. // DB